

aspetto, perchè novelle attestazioni di altri parrocchiani, che naturalmente parteggiavano pel parroco ed erano a lui favorevoli, rappresentando come fosse egli vittima innocente di studiate censure che movevano da spirito di pura avversione personale, stabilivano che realmente quelle imputazioni potevano essere ed erano, meglio che non vere, calunniose.

Il modo col quale questa rappresentanza fosse fatta, quale fosse l'intrinseco merito di essa, quale il valore che il Governo avesse ad essa attribuito, io non andrò ricercando; ma il fatto è che il Ministero, nuovamente direttosi al vicario generale, questi annullò il primo decreto e richiamò al suo posto lo stesso don Ruella. Da quell'epoca in poi, non consta menomamente che siene succeduti avvenimenti che potessero dar luogo a ripetere colla stessa vivacità questi richiami; imperocchè, il parroco, da quell'epoca, per rappattumarsi in certo modo colla sua popolazione e profferire primo atti di pace, con personali abnegazioni tronco, a quel che mi si disse, una lite la quale si considerava come fomite di queste discordie; e sia nell'esercizio del suo ministero, sia in altra guisa, non venne ad atti mai, i quali potessero nuovamente richiamare su di lui l'attenzione in modo sfavorevole.

È falsissimo che egli sia dedito o al giuoco od al vino, giacchè anzi mi si dice che sono due o tre anni che il poveretto, in questa comune fallanza, a vece di vino, deve contentarsi pur esso d'acqua, come vi sono costretti tutti gli altri, e tanto più che la parrocchia non può somministrargli gran mezzi da vivere con lautezza, come taluno potrebbe sospettare o credere. Insomma, da quell'epoca, questo parroco ha trovato modo di conciliarsi tutti i partiti e cessare tutte le gare che ivi, e contro lui, erano suscitate. Come poi sia ora avvenuto che una petizione riproduca i fatti di due anni addietro, veramente non lo so; ma ciò mi dimostra quanto meno che in questa circostanza possa benissimo aver luogo il pettegolezzo, e che, per conseguenza, sia il caso di passare all'ordine del giorno; tanto più che ben altra era la via cui dovevano rivolgersi i petenti, quando fondate fossesero le loro recriminazioni.

VALERIO. Il discorso che ha fatto testè l'onorevole deputato Polto mi pare superfluo, dal momento che si è d'accordo che si sospenda di riferire su queste petizioni, che se ne stampi il catalogo e che si stabilisca un giorno per discuterle.

Ma si dice che si tratta di pettegolezzi. Io non credo che si possa dir ciò. Si tratta di gravi insulti alla legge costituzionale dello Stato, non di un pettegolezzo. Questa parola non si è profferita quando si trattava di uno che portava la divisa di difensore dell'ordine pubblico, e non dobbiamo considerare come pettegolezzo lo stesso atto, quando si ragiona di uno che porta la divisa del vangelo. Se è ingiusta l'accusa, si potranno colpire come calunniatori quelli che l'hanno portata; ma, se è vera, io reputo che l'azione della giustizia debba pesare sul colpevole.

Ho sentito dire che Coazze è una piccola parrocchia, e che si tratta di un piccolo numero di persone; che il parroco erasi emendato, che era diventato buono, che non vi era più alcun fermento nella popolazione. Qui invece vediamo una petizione firmata da 106 capi di famiglia di una parrocchia di montagna, che reclamano contro questo parroco. Desidererei sapere la data...

Voci dal banco dei ministri. Febbraio 1855!

VALERIO. Dopo tutto questo tempo si sarebbe pur potuto sapere qualche cosa di positivo. Ad ogni modo se, il diritto di petizione ha da esercitarsi seriamente (e noi non dovremmo fare che delle cose serie), le petizioni devono essere

conosciute prima di essere discusse, e quindi io chiedo che si applichi il regolamento.

DELLA MOTTA. Darò qualche breve spiegazione sopra una questione che non mi è interamente sconosciuta, senza punto entrare però nella valutazione dei fatti, o nel giudizio sulle persone. Io credo che il diritto di petizione non ad altro miri se non a chiedere al Parlamento che si metta in moto l'autorità governativa a dare o a promuovere presso chi spetti le indagini e i provvedimenti che possono essere del caso, data la verità dei fatti allegati; ma non è certo opinione della Camera che il Parlamento abbia ad ingerirsi nel giudicare del fatto, o nell'indagare dello stesso o delle persone cui si riferiscono le petizioni.

Comincerò dall'osservare che l'ecclesiastico di cui si tratta non è parroco titolare, ma semplice amministratore della parrocchia che egli regge; e questo cambia d'alquanto le circostanze, perchè è amovibile *ad libitum* dall'autorità ecclesiastica.

Questo amministratore fu altre volte incolpato da pochi o molti dei suoi parrocchiani; e si intavolarono allora tra il dicastero di grazia e giustizia (retto allora, se non mi sbaglio, dall'attuale ministro dell'interno) e l'autorità diocesana, delle pratiche per cambiarlo. Non si trattava di fatti che fossero di competenza del fisco o dei tribunali, e non avrebbe toccato né all'una né all'altra autorità l'iniziare un giudizio sopra quelle lagnanze; il farne oggetto di querela giuridica avrebbe dovuto, ove al caso, spettare a quelli che se ne fossero creduti offesi; piuttosto si trattava di vedere in linea economica, e sotto l'aspetto della pubblica tranquillità e del buon servizio religioso, se convenisse o no che questo ecclesiastico continuasse nelle sue funzioni in quella località.

Credo benissimo che, come fu dall'onorevole Polto esposto, ed accennato dall'onorevole ministro Rattazzi, si fosse già, a desiderio del signor ministro medesimo, dall'autorità ecclesiastica creduto bene allora di richiamare quell'amministratore dalla parrocchia di cui si tratta, designandovi un altro sacerdote ad amministratore.

Forse le circostanze e le informazioni mutaronsi; con esse si mutarono le determinazioni del Ministero; talchè egli medesimo fece sentire all'autorità diocesana il desiderio che non si desse più corso alla prima domanda, che egli stesso aveva fatta, di revoca di quell'amministratore. Esso quindi serbò l'uffizio e ritornò nel paese, non però senza qualche riluttanza degli oppositori che aveva colà; e, se non erro, per rimmetterlo nelle sue funzioni, bisognò anzi fare qualche dimostrazione di forza.

Allo stato attuale io avrei appunto domandato quello che domandò l'onorevole Valerio, di sapere cioè la data di questa petizione, per vedere se era posteriore a quei fatti, o no. La petizione è bensì notata nell'elenco che fu distribuito alcuni giorni fa; ma non vi si nota da quanto tempo sia stata deposita alla Camera; sento ora che è posteriore ai fatti sovraccennati; quindi non mi pare che si possano considerare risolte le lagnanze nuove, per essere state risolte le lagnanze più antiche.

Io del resto mi sarei accostato volentieri alla proposizione dell'onorevole deputato Di Revel, di passare all'ordine del giorno, riguardando io la petizione come relativa a fatti e a providenze per cui si dovrebbero i petenti dirigere ad altre autorità, cioè all'autorità diocesana. Perchè alla fin fine essendo questo parroco amovibile, e desiderando solo i petenti che sia rimosso dall'amministrazione della loro parrocchia, se vi sono dei fatti per cui non convenga che continui nelle funzioni di parroco, ciò spetta all'autorità ecclesiastica, ed